

Sabato 8 marzo 1997

18 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Al 117 22mila chiamate in un mese

ROMA. Quasi 22mila chiamate al 117 nel primo mese di attività del nuovo servizio della Guardia di Finanza. Nella quasi totalità dei casi «gli interventi hanno portato a riscontri positivi», e soprattutto parola di Fausto Vigevani, sottosegretario alle Finanze, che ne ha dato conto alla Camera - «mai un intervento, nemmeno uno, è stato attivato in base a segnalazioni anonime». Le segnalazioni più frequenti? Omissioni di scontrini fiscali o fatture, ma anche casi di usura e di contrabbando, spaccio di droga, vere e proprie truffe e persino produzione e spaccio di valuta falsa. E il rischio (su cui insisteva il centrodestra) che via 117 si alimenti la delazione? Categorie Vigevani: non solo non ci si muove «mai» in base a chiamate anonime, che sono marginali e sempre meno; ma anzi «chi chiama non ha difficoltà a declinare le proprie generalità, che vengono subito controllate, e spesso attende sul posto l'intervento della pattuglia». Ma «sarebbe un errore considerare il 117 come strumento strategico per la lotta all'evasione». Semmai il governo preferisce considerarlo come «uno sportello di pubblica utilità al quale i cittadini abbiano facilissimo accesso». «Sportello» peraltro a costo zero, ha precisato il sottosegretario alle Finanze: vi lavorano i funzionari che prima curavano i controlli della famosa (o famigerata) bolla di accompagnamento abolita l'estate scorsa.

Giorgio Frasca Polara

La posizione del governatore Fazio: «Meglio farle salvare dalle banche del Nord»

Sud, istituti di credito in una crisi senza ritorno

I gravi problemi strutturali di Banconapoli, Caripuglia, Sicilcassa, Carical e Banco di Sicilia. Solo la raccolta continua a tirare, ma non basta a coprire sofferenze e impieghi bloccati.

ROMA. Le grandi banche del Sud sono ormai una specie in via di estinzione. Annaspano, tra montagne di crediti in sofferenza e impieghi bloccati. Solo la raccolta continua a tirare, anche se rischia di portare acqua alla ripresata del Centro-Nord. Insomma, nel Mezzogiorno il sistema creditizio è al lumicino. Il Banconapoli è stato traghettato nel gruppo Ina-Bnl e, pur conservando le sue radici nel meridione, dovrà riorganizzarsi su base nazionale. Caripuglia e Carical (Calabria) hanno frenato la loro caduta grazie al paracadute Cariplo ma, proprio per questo, fanno ora parte di un gruppo il cui principale insediamento è nel lombardo-veneto. Restano Banco di Sicilia e Sicilcassa. Ma sono anch'esse banche a rischio. La regione Sicilia, che controlla una bella fetta di azioni, non ha soldi per ricapitalizzarle. Stesso discorso per il Tesoro. Intanto le perdite si accumulano e all'orizzonte non si vede nessun partner.

All'interno di questo panorama desolante il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ha fotografato la situazione, spiegando che «non si può pensare di risolvere i problemi chiudendo le banche in difficoltà: meglio farle salvare da istituti del Nord». Proprio quello che sta accadendo. Una colonizzazione? Be', qualcosa del genere, anche se alla base c'è la crisi dell'economia meridionale che si riflette sulle sue banche, o meglio, su quello che resta. Banconapoli. È come un nobile decaduto: 750 sportelli, 10.600 dipendenti. Tra il '94 e il '95 ha accumulato perdite per circa 4.500 miliardi. Il bilancio '96 (non ancora approvato) dovrebbe segnare un ulteriore buco di 1.700 miliardi. In tutto oltre 6mila miliardi di rosso per coprire i quali sono già stati bruciati gran parte dei 5mila miliardi di patrimonio e i 2mila miliardi di ricapitalizzazione del Tesoro. In arrivo altri 1200 miliardi che metteranno i nuovi padroni Ina e Bnl, destinati a rimettere in piedi l'azienda. Poi ci

sono i 5mila miliardi di crediti in sofferenza e i 7mila miliardi di incagli e altri crediti a rischio, trasferiti alla bad bank che, insieme al Banco, provvederà al recupero. Tutto ciò che non sarà possibile recuperare verrà coperto con anticipazioni di Bankitalia, concesse al tasso dell'1%. In pratica è lo Stato italiano che garantisce per i crediti a rischio del Banco, i quali non rientrano più nel bilancio della banca. I 12mila miliardi di crediti a rischio della bad bank riguardano quelli oltre i 100 milioni. Quelli al di sotto di questa cifra restano nel bilancio Banconapoli e si aggirano sui 400 miliardi. Ultimo capitolo: il personale. Gli esuberanti riguarderanno 800 dipendenti, mentre per l'integrazione con Bnl si prevede la chiusura di circa 100 sportelli.

Caripuglia. È la più grossa cassa di risparmio pugliese (1600 dipendenti). Nel '94 Cariplo ha rilevato il 51% della banca. Ora ha l'83%. Nel '96 le perdite di Caripuglia superano i 400 miliardi. Ma la vera palla al piede sono le sofferenze, arrivate a circa 2mila miliardi, di cui il 50% concentrato in due gruppi: Casillo (grano) e Cavallari (cliniche private). Dopo l'accordo sul costo del lavoro la Cariplo ha già assicurato un aumento di capitale di 800 miliardi (da spartire con Carical). In arrivo anche un prestito subordinato di mille miliardi. La vera novità è l'accordo sul costo del lavoro, che molti considerano un modello esportabile anche a livello nazionale. L'intesa prevede un risparmio del 25% senza toccare l'accordo nazionale e tagliando solo la parte aziendale. Tra le misure più importanti: azzeramento dello straordinario trasformato in permessi retribuiti e part time.

Carical. È la più grossa banca calabrese (2500 dipendenti, 190 sportelli). Le sofferenze sono di circa 1700 miliardi. Proprio per far fronte ai crediti a rischio nel '96 la ban-

ca avrà una perdita di 350 miliardi, pari alla ricapitalizzazione già messa in cantiere dalla Cariplo. L'accordo sul costo del lavoro è come quello di Caripuglia. La decisione di far fronte alle sofferenze è venuta dopo un'ispezione di Bankitalia conclusasi all'inizio del '96.

Banco di Sicilia. È una banca nazionale fortemente concentrata nell'isola (380 sportelli di cui 100 nel continente). Nel '93 Bankitalia fece piazza pulita del vertice, immettendo nella banca uomini suoi e da allora la situazione non è cambiata. Ma l'istituto (24% Tesoro, 25% regione e il resto fondazione) non ha mai trovato i soldi (1500-2000 miliardi) per la necessaria ricapitalizzazione. Attualmente c'è una proposta della regione per unificare Banco di Sicilia e Sicilcassa, che però trova scarso credito al Tesoro. E si parla da tempo di un intervento del S. Paolo di Torino come possibile futuro partner. Ma è molto difficile che l'istituto di Zandano, impegnato nella sua privatizzazione, possa accettare di propria volontà di imbarcarsi in una simile impresa. Risultato: il Banco di Sicilia, che non ha raggiunto nessun accordo con i sindacati sul costo del lavoro, rischia di precipitare in una crisi drammatica.

Sicilcassa. È la più grossa cassa di risparmio siciliana. La banca è commissariata e perciò nel '95 e nel '96 non ha sfornato bilanci. Ma comunque bisogna di una ricapitalizzazione che si aggira tra i 1200 e i 1800 miliardi. L'istituto ha siglato un accordo sul costo del lavoro che ha già portato gli stipendi medi pro capite da 117 a 90 milioni e l'occupazione da 3700 a 3000 unità. Nonostante ciò l'istituto è in una situazione di stallo e non si vede all'orizzonte alcun possibile ingresso di nuovi partner.

Alessandro Galliani

L'Euro costerà 14mila miliardi alle banche

Il biglietto per l'Euro potrebbe essere molto «salato» per le banche italiane: quasi 14.000 miliardi di taglio al risultato lordo di gestione complessivo. La stima dell'impatto della moneta unica sul sistema creditizio nazionale è della Assbank, l'Associazione nazionale banche private. Un elemento considerato per questo esito è la convergenza dei tassi italiani. Il modello utilizzato dall'Assbank per la stima dell'impatto-Euro è costruito come se l'Ume fosse stata realizzata nel 1995. Ecco i risultati: margine di interesse ridotto di 13.760 miliardi, per effetto di un taglio degli interessi attivi (51.200 mld) superiore alla corrispondente flessione della provvista (37.540). E ancora: calo di tre punti nei tassi medi sui prestiti per la fascia oltre i 500 milioni di utilizzo e di 4,5 punti per quella più bassa; taglio nei rendimenti nel portafoglio titoli di quasi tre punti. Calerà però anche il costo della raccolta e delle emissioni obbligazionarie. La riduzione del margine di interesse (da 64.993 a 51.233 miliardi) dimezzerebbe il risultato lordo di gestione da 27.000 a 13.500 miliardi.

Parla Giuseppe Falcone, Banconapoli

«Dobbiamo cambiare per restare in piedi. Più servizi ai clienti meno intermediazione»

ROMA. «I due terzi delle grandi banche del Sud ormai non esistono più. Questo è un fatto. Nel Mezzogiorno c'è solo posto per i grandi gruppi e per le banche locali di nicchia». Il presidente del Banconapoli, Giuseppe Falcone, sa bene di esser stato sedotto su una polveriera. Ma ora, dopo l'operazione Ina-Bnl, guarda con meno pessimismo alla crisi del sistema creditizio meridionale: «Le concentrazioni non sono un problema solo del Sud. È tutto il sistema che deve crescere e smetterla di vivere di intermediazione finanziaria. La nuova banca dovrà basarsi sui servizi, sull'assistenza, sugli investimenti. Tutto ciò ovviamente avrà un forte impatto sul Sud. E il caso Banconapoli, da questo punto di vista, è emblematico».

Si aspettava tante difficoltà quando è arrivato a Napoli? «Onestamente no. Non mi aspettavo una burocrazia così spinta. Io col Banco mi ero misurato quando ero alla testa della Cassa Depositi e Prestiti. E avevo sempre detto no ad un ingresso nel capitale dell'istituto, perché era chiaro che un intervento puramente finanziario, senza un piano industriale, significava buttare i soldi dalla finestra. Poi però quando sono venuto qui la realtà ha superato quello che si poteva vedere dal fuori».

In che senso? «Be', l'eredità del passato è pesante, specie come mentalità. E questo al di là dell'impegno del personale, che va riconosciuto e incoraggiato».

Quanto tempo ci vorrà per riorganizzare la banca? «Una trasformazione così radicale non si fa in un anno. Ci vorranno almeno due, tre anni».

Sui tempi di fusione siete d'accordo con Bnl?

«Loro dicono che prima bisogna fonderci e poi armonizzarci. Noi diciamo che prima bisogna omogeneizzarci di più e poi fare l'unione formale. Ma stiamo parlando di una questione quasi filosofica, visto che

siamo stati comprati e la nostra volontà è quella degli azionisti. Comunque il 10 aprile approveremo il bilancio, che è in linea con le previsioni. Poi ci sarà l'assemblea, con la ricapitalizzazione e le modifiche statutarie».

E poi? «Poi, se ci sarà la fusione, ci si arriverà entro la fine dell'anno».

Lei si dimetterà?

«Io ho già detto che è doveroso, se cambia la proprietà, rimettere a disposizione il proprio mandato. È una questione di etica professionale. Se poi la nuova dirigenza vuole che io resti nel cda a me va bene, anche perché il Tesoro conserva comunque il 40%».

Il Tesoro quindi continuerà a pesare?

«Il Tesoro ha già detto che si ritirerà totalmente dall'azionariato delle banche. Tutto sta a vedere in che tempi e in che modi. In ogni caso con la ricapitalizzazione del Banco da parte di Bnl e Ina la quota del Tesoro si annaccherà, perché la perdita '96 abatterà il capitale che adesso è al 100% del Tesoro».

E i 12mila miliardi di crediti a rischio del Banco trasferiti alla bad bank che fine faranno?

«Solo 5mila miliardi sono crediti in sofferenza, il resto sono incagli e crediti in ristrutturazione, che vanno gestiti. Non c'è nessuna privativa tra noi e la bad bank. Sarà lei a decidere come fare il recupero. Noi agiremo di supporto. Comunque sono fiducioso. Finora molti debitori non pagavano perché sapevano che noi rischiviamo il crack. Ma ora è diverso. La bad bank, se i tribunali saranno efficienti, potrà perseguire fino all'ultima possibilità giuridica i debitori».

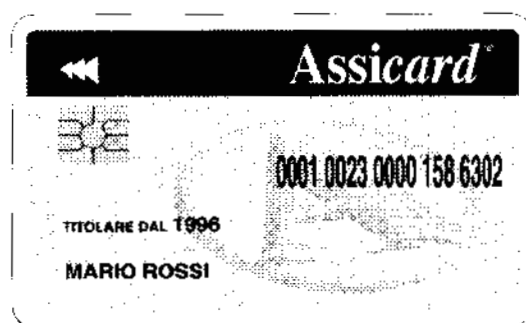
E tutto quello che non verrà recuperato andrà ad incidere sulla collettività?

«Sì, se consideriamo Bankitalia parte della collettività».

Al. G.

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Se sei possessore di un conto corrente Bancario, chiamando il numero verde 167-332255 ti verrà assegnato un codice segreto che ti permetterà di utilizzarlo per accreditare con i tuoi assegni presso 10.000 negozi convenzionati ASSICARD senza alcun problema.

NON GETTARLA CHIAMACI

CARTA TELEFONICA

816035429

TELECOM ITALIA

Con la carta **Assicard** puoi spendere con assegno presso **10.000 esercizi convenzionati** senza alcun problema

TERMINALE MULTIUSO

telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memor card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio. Si può acquistare a £. 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al Servizio Controllo e Garanzia Assegni è **GRATUITO PER SEMPRE** cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole £.40.000 (una tantum) e chiamando il numero verde

Numero Verde
167-332255

sarai subito operativo, Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%** sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla **Reporting S.p.A.**